



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.195/60

# LE CITTÀ RUSSIFICATE

DI **FEDERICA BIANCHI** DA ODESSA FOTO DI **JOHN MOORE**

**L'IMPOSIZIONE DEL RUBLO, LE MERCI DALLA CRIMEA, LA SOSTITUZIONE DEGLI INSEGNANTI. RAZZIE E STUPRI. COME CAMBIA LA VITA NELLE TERRE OCCUPATE**

**ARSEN ERA A ODESSA IL GIORNO IN CUI KHERSON È CADUTA. FA IL TASSISTA E GUARDA IL SUO HOTEL IN WEBCAM. "IL MIO AMICO ORA È IL CAPO DELLA LORO POLIZIA"**

**LE BANCHE UCRAINE SPERANO ANCORA DI RECUPERARE I LORO CREDITI E MINACCIANO I CITTADINI CHE NON CONTINUANO A VERSARE LE RATE DEI MUTUI**

**M**i dispiace non sono di qui, sto ancora imparando la strada». Arsen Ibrahimov arriva con 20 minuti di ritardo all'appuntamento fissato sulla app di Bolt. Il suo è un errore da principiante. Ma lui è un principiante involontario. Qui ad Odessa è un tassista. Nella

regione di Kherson, lo strategico porto del sud dell'Ucraina occupato dai russi, era un piccolo albergatore in attesa della stagione estiva. Oggi il suo albergo Nicole, in omaggio alla figlia, lo riesce a guardare solo via webcam. Situato a 500 metri dal mare, avrebbe dovuto godere della stagione d'oro, quando, con il riscaldarsi del sole, famiglie di turisti arrivano da tutto il Paese. Un

tutto esaurito che è diventato, cortesia dei russi, un nessuno entri. Guardiane solitarie e fragili del bene di famiglia, sono la madre di 73 anni e la sorella. Sono rimaste in attesa della vittoria ucraina. Che, nei primi giorni, quando gruppi di cittadini scendevano ancora in piazza a protestare contro i russi, era una certezza e ora, tre mesi dopo, è sfumata in segreta speranza.

Kherson è stata la prima grande città meridionale ad essere occupata dai russi, proprio all'inizio dell'invasione. Ibrahimov e sua moglie Oksana la mattina del 24 febbraio si erano alzati prima dell'alba per accompagnare il figlio Ruslan, 23 anni, all'aeroporto di Odessa. Alle dieci sarebbe dovuto salire su un volo per Izmir, in Turchia, e da qui imbarcarsi come marinaio su uno di quegli enormi mercantili porta-container figli della globalizzazione. Ma il destino ha giocato uno dei suoi tiri mancini. Mentre la famiglia Ibrahimov era in viaggio verso Odessa, le truppe di Putin si mettevano in marcia dalla Crimea occupata nel 2014 verso le città di Kherson e Mariupol. «Arrivammo ad Odessa alle 5 del mattino. Poco dopo fu bombardata», ricorda. Per mezzogiorno il villaggio di Henichensk, a 20 chilometri dalla Crimea, dove si trova l'albergo a conduzione familiare, era in mano russa. Tre giorni dopo toccò a Kherson. «Così senza nemmeno rendercene conto ci siamo ritrovati sfollati», racconta: «Meno male che l'altra nostra figlia di 19 anni, Nicole, studiava già ad Odessa. Almeno abbiamo un posto dove stare». Un monolocale per quattro.

Ibrahimov non si è dato per vinto. L'unica cosa che aveva con sé quando è arrivato era la sua automobile e così si è reinventato tassista con Bolt, l'equivalente di Uber nell'Europa orientale. «Ma non è stato immediato: hanno dovuto controllare i documenti, i miei dati e alla fine mi hanno assunto solo perché avevo ottenuto lo status di rifugiato». Il figlio Ruslan invece non si è più imbarcato. Nessun membro dell'equipaggio ha potuto lasciare il Paese in guerra. E Nicole a fatica continua gli studi di gestione aziendale all'Humanitarian International University, un'università privata, nel terrore di dovere abbandonare per mancanza di risorse. Trovare lavoro diventa ogni giorno più complicato in una città che era il primo porto commerciale del Paese e ora si ritrova a convivere con le bombe, l'abbandono e la morte a sorpresa. I soldi non bastano. E non solo perché sono pochi.

«Quest'inverno avevo deciso di espandermi, costruendo un paio di stanze in più, ora sono dieci in totale, e una piscina», racconta Ibrahimov: «Così avevo preso un mutuo di 500mila grivna (circa 17mila euro) che contavo di ripagare

facilmente nel giro di tre anni». La guerra ha cambiato tutto: «Ho il mutuo ma non più l'albergo». Finito il periodo di grazia di tre mesi concesso all'inizio del conflitto dal governo ucraino ai creditori, le banche reclamano i loro soldi e minacciano di chiudere per sempre i rubinetti a chi non paga. «Devo dare circa 700 euro al mese a Aval bank e poco di più ad un'altra banca a partire dal primo giugno», sospira: «Ma non so come fare. L'hotel non sta generando reddito e lo stipendio da tassista non basta nemmeno a garantire la quotidianità». Come lui milioni di ucraini si sono ritrovati con una casa distrutta o in mano russa e un mutuo mai estinto che non scompare. Le banche ucraine sperano ancora di recuperare i loro crediti e minacciano i cittadini che non continuano a versare le rate. Il paradosso è che persino nella Crimea occupata da otto anni i crediti non sono considerati estinti ma soltanto sospesi, in attesa di riscossione una volta ripreso il territorio. «Nessuno vuol credere che i russi rimarranno a casa nostra», dice Ibrahimov, «nemmeno io. Ma pagare adesso è impossibile».

La guerra sta trascinando l'Ucraina sull'orlo del collasso economico. L'economia, più che dimezzata, si sta assottigliando con il prolungarsi delle ostilità, l'avanzata russa al sud e all'est e le razzie nei territori occupati. «I miei amici mi raccontano che in tutta la regione i russi stanno rubando i cereali dai silos per poi rivenderseli e intascare i soldi», denuncia. Dove non occupano il territorio fanno letteralmente terra bruciata, mandando in fumo tonnellate di cereali e privando l'Ucraina della sua principale fonte di reddito. Saccheggi e requisizioni sono all'ordine del giorno. Due grandi alberghi di Kherson sono diventati caserme per soldati. «Se non ci abitasse mia madre credo che si sarebbero già presi il nostro hotel», dice Ibrahimov. Il 24 aprile dalla telecamera ha osservato con il cuore in gola una macchina con una zeta bianca dipinta sul cofano arrivare al portone d'ingresso. Sua madre è uscita di casa. Una lunga conversazione con un paio di uomini, poi l'auto è ripartita. «Hanno offerto protezione a mia madre», continua con una smorfia: «Sono gli uomini di Gennady Malyukov, un mio compagno di scuola che prima della guerra garantiva la sicurezza del mio albergo». Con l'arrivo dei russi è stato uno dei primi a collaborare. Si è presentato offrendo il proprio aiuto e quello della sua società di sicurezza e adesso è il capo della polizia locale. «Raccontano che sia entrato nella stazione di polizia dicendo che adesso comanda lui. Ma come ha potuto? E come farà se vinceremo noi?» Sgrana i suoi occhi tondi dietro le lenti e poi chiede timidamente: «Ma quello che ha fatto non è mica alto tradimento?»

A tradire la patria nella regione di Kherson sono stati in molti. «Ho alcuni amici che hanno preso parte alla parata separa-





tista organizzata nei primi giorni dell'occupazione e che ora si sono detti disponibili a firmare per l'annessione alla Russia in un futuro referendum, come è successo in Crimea», dice sconsolato. «Ma non sono la maggioranza e quindi non credo faranno un referendum molto presto. Però più tempo passa e più è difficile tornare alla vita precedente».

I russi stanno accelerando l'omologazione della regione. Nei primi giorni avevano permesso alla grivna, la valuta ucraina, di continuare ad essere scambiata. Non c'era moneta in circolazione e gli atm erano tutti fuori servizio ma alcuni uomini di affari versavano ai cittadini l'importo di un loro bonifico trattenendo una percentuale, inizialmente del 20 per cento, poi del 10. Negli ultimi giorni però gli invasori hanno introdotto il rublo e hanno chiesto ai cittadini di aprire un conto presso una filiale russa perché non hanno intenzione di consentire la riapertura alle banche ucraine. Anche i prodotti in vendita nei negozi sono oramai soltanto di produzione russa e di provenienza dalla Crimea a prezzi molto alti. «I miei amici si salvano comprando nei mercati rionali che ancora riescono a vendere alcuni prodotti locali a prezzi ragionevoli». E se la televisione e la rete Internet ucraina sono state sostituite dai circuiti russi fin dai primi giorni dell'occupazione, a maggio la nuova amministrazione di Kherson ha imposto standard russi persino nelle scuole, nonostante la resistenza locale, definita "sabotaggio" da Kirill Stremousov, il vice-governatore locale installato dal Cremlino. L'importazione di insegnanti dalla Crimea in sostituzione di quelli locali che

si rifiutano di insegnare il programma russo dovrebbe risolvere il problema. «Chi non vuole essere mandato a casa dovrà adattarsi», ha annunciato. Negli stessi giorni la direttrice del museo di Kherson, Alina Dotsenkoha, ha denunciato che militari in abiti civili hanno fatto un sopralluogo per controllare la collezione e predisporre un inventario prima del trasferimento in Crimea o in Russia.

Metà della popolazione di Kherson, circa 300mila abitanti, ha già lasciato le proprie case. Per chi è rimasto adesso è molto più difficile fuggire. Chiunque sia avvistato con una valigia in mano è portato in scantinati dove è trattenuto, interrogato e spesso torturato per giorni. I soldati russi cercano segni di una "scorretta fedeltà" all'Ucraina, siano tatuaggi sul corpo o messaggi a sostegno del Paese sul cellulare. «Sono in grado di recuperare anche i messaggi cancellati», dice Ibrahimov dopo avere terminato una conversazione al telefono con un amico. «Gli hanno preso il figlio trentenne dieci giorni fa, lo ha cercato ovunque. Oggi ha saputo che gli avevano trovato foto a sostegno dell'Ucraina sul telefono e ora sta scongiurando i russi di rilasciarlo». Intanto dalla cittadina liberata di Oleksandrivka, tra Kherson e Mikolaiv, arriva la notizia che hanno stuprato addirittura dei bambini piccolissimi. «Un bambino di tre anni, che è poi morto, una bambina di sei mesi violentata con un cucchiaino da tè e due gemelli di due anni violentati e poi morti di fronte alla loro mamma», ha denunciato Liudmila Denisova, commissaria per i diritti umani. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tenente dell'esercito ucraino Karyna Skubak, 24 anni, e la leader del villaggio Dina, 62 anni, passano davanti a un auditorium bombardato



Federica Bianchi  
Giornalista



Arsen Ibrahimov.  
In alto, soldati della Guardia nazionale ucraina vicino alla prima linea di Zelenodolsk

DATA STAMPA



Foto: Getty Images

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994 - L.195